



30/07/2026
Squadriglia Ghepardi



ASSOCIAZIONE
TURISTICA
PRO LOCO
ELMAS

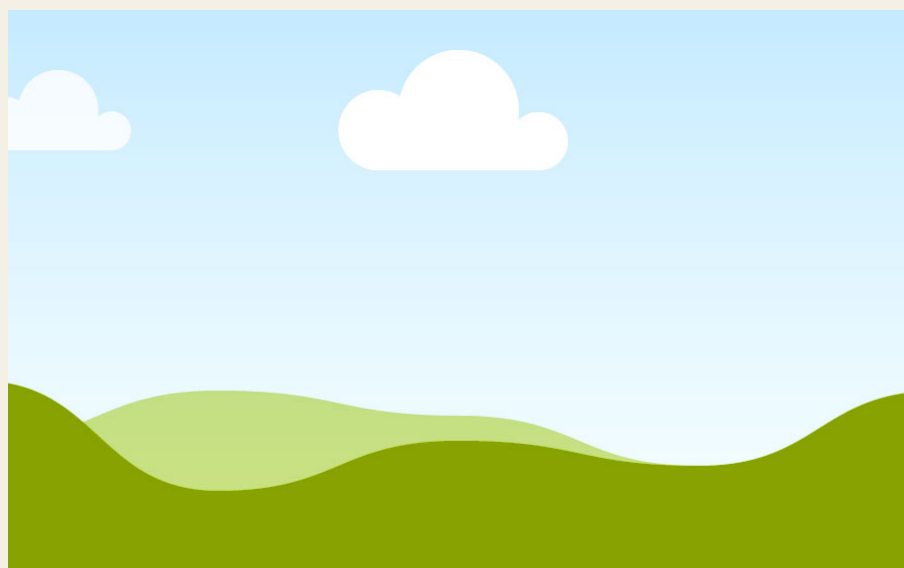
Francesca Deidda e il diritto di splendere

Francesca, nel nostro giornale, non sarà vista come uno dei tanti casi di cronaca nera, ma per chi era veramente: una persona con una vita come la nostra, vivace, solare e collaborativa. Francesca fa parte dei tanti numeri che vediamo aumentare ogni giorno, anno dopo anno; allora perché non facciamo qualcosa? Il primo passo per rendere il mondo un posto migliore è guardarsi allo specchio e fare la differenza.

La lotta alla violenza di genere oltre i numeri della cronaca nera: la necessità di una svolta culturale

Francesca Deidda e il diritto di splendere: un no al patriarcato e alla violenza sulle donne

Una vita spezzata dall'assurdità della violenza che non cancella il ricordo di una persona straordinaria. I diritti delle donne ripartono dalla storia di chi meritava solo felicità, per trasformare il dolore in un impegno comune contro ogni forma di abuso.



SULLA NOSTRA PELLE, SOTTO I VOSTRI OCCHI.

Non è un'esagerazione, è la nostra realtà.

La nostra squadriglia ha un'età media di appena 13 anni. C'è chi ne ha dodici, chi quattordici, chi quindici. Eppure, a questa età, ognuna di noi ha già sulle spalle esperienze personali da raccontare. Storie che voi adulti spesso ignorate o, peggio ancora, alimentate con il vostro silenzio.

Mentre voi vi girate dall'altra parte, noi giovani siamo costrette a subire ogni singolo giorno: battute sessiste camuffate da scherzi, ordini basati sul genere, commenti non richiesti sul nostro corpo, sguardi che fanno paura. E, nelle situazioni più buie, la realtà ci sbatte in faccia lo scenario più crudo: stupri, violenze e rapimenti.

La colpa di tutto questo è di chi c'era prima di noi. Siete voi che avete normalizzato questo sistema patriarcale, ereditando e trasmettendo una società malata in cui essere una ragazza significa dover avere paura. Avete legittimato con l'indifferenza comportamenti che oggi pesano sulla nostra pelle. Ma il tempo del vostro silenzio è finito. Noi non staremo a guardare, non ci faremo mettere i piedi in testa e non subiremo le vostre regole. È arrivato il momento di cambiare tutto. E cominceremo adesso, facendo rumore.

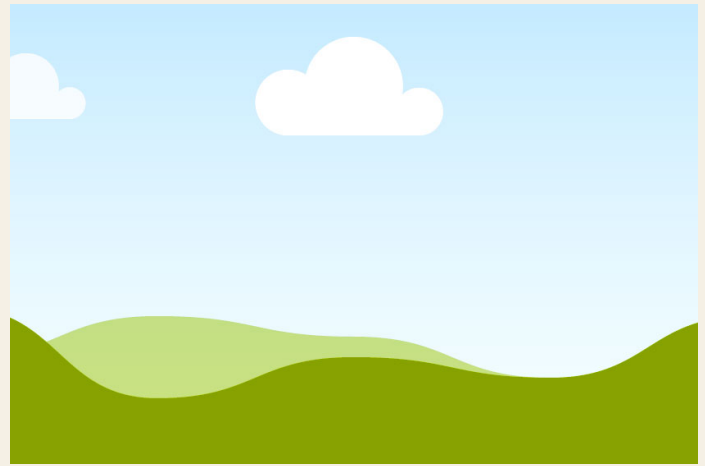
Quando avete sentito la notizia sui giornali quel 10 maggio 2024, avrete sicuramente pensato che fosse una storia già vista. A noi, invece, è sembrata una dinamica tipica della nostra società: alla fine tutti recitiamo un copione già scritto. Eppure, ogni volta ci sorprendiamo del finale, fortemente indignati per come va a finire, ma troppo pigri per cambiare la sceneggiatura.

MA COS'È LA VIOLENZA?

Prima di parlare della violenza sulle donne vorremmo parlare della violenza in generale dato che ogni giorno ci passa sotto il naso. Ma quindi cos'è la violenza? La violenza è l'uso intenzionale della forza fisica o del potere contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità.

Questa azione ha un'elevata probabilità di causare lesioni fisiche, morte, danni psicologici, privazioni o alterazioni dello sviluppo. Non si limita quindi solo alla forza brutta, ma include ogni forma di abuso, coercizione e controllo esercitati per sottomettere gli altri.

“La violenza è l'ultimo rifugio degli incapaci.”



Alcuni mesi fa, nella mia classe delle superiori, è successa una cosa che mi ha fatto scattare qualcosa dentro. Durante l'ennesima discussione in cui si parlava di femminicidio e violenza, è saltata fuori la solita frase difensiva: "Sì, va bene, ma mica tutti gli uomini stuprano o pensano in quel modo".

A quel punto il professore ha fatto un esperimento. Ha chiesto: "Ragazze, alzate la mano se avete mai subito violenza verbale o fisica".

Tutte le ragazze della mia classe hanno alzato la mano.

Poi ha fatto la stessa domanda ai ragazzi. Non si è mossa una foglia. Non ha alzato la mano nessuno, neanche uno.

È una cosa assurda, se ci pensate. Abbiamo 14 e 15 anni. Com'è possibile che a questa età ogni singola ragazza seduta in quella classe abbia già un'esperienza personale di questo tipo da raccontare, mentre i ragazzi che si siedono di fianco a noi cadono dalle nuvole?

Mentre c'è chi si perde in teorie dicendo che esageriamo o che il femminicidio è un omicidio come gli altri, quella fila di mani alzate è la nostra realtà quotidiana. Noi ragazze cresciamo dovendo imparare a difenderci e a convivere con la paura, mentre i ragazzi hanno il lusso di non accorgersene nemmeno. Questa disparità l'avete creata e normalizzata voi adulti che c'eravate prima. Ma noi adesso abbiamo aperto gli occhi, e non abbiamo nessuna intenzione di abbassare le mani.

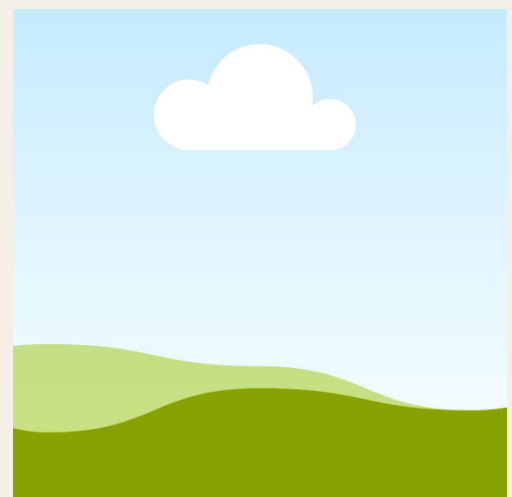
LA VIOLENZA DI GENERE

La violenza sulle donne è l'abuso fisico, psicologico, sessuale o economico esercitato contro il genere femminile per il "semplice" motivo di essere donne. Può avvenire ovunque: in casa, sul posto di lavoro, per strada, o nella realtà digitale.

Si può notare in diversi modi: attraverso segnali fisici o comportamenti insoliti ma avvolte, purtroppo, non ci sono segni.

-VIOLENZA FISICA= comprende schiaffi, spintoni, e qualsiasi altro tipo di segno fisico.

-VIOLENZA PSICOLOGICA= comprende insulti, umiliazioni e critiche.



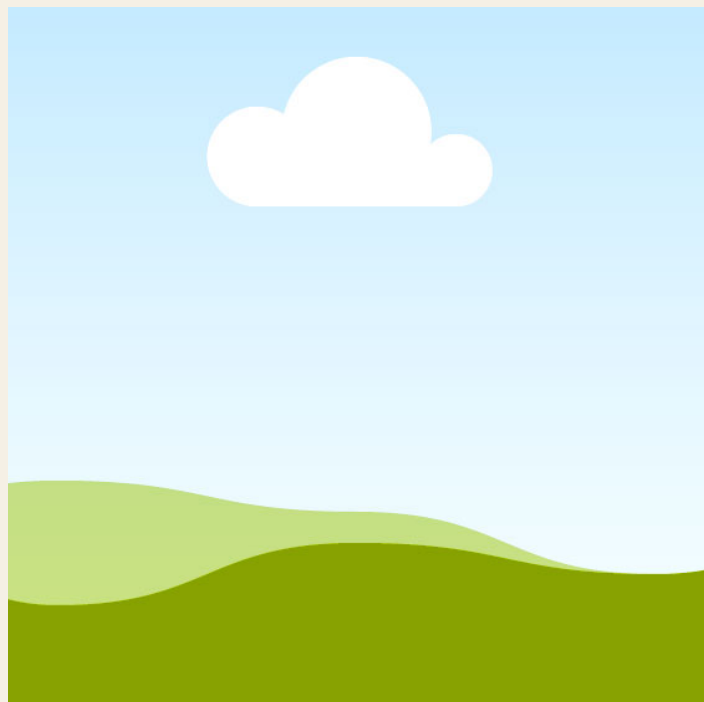
-VIOLENZA ECONOMICA= è il controllo del denaro e il divieto di lavorare.

-VIOLENZA SESSUALE= è qualsiasi atto o commento sessuale non acconsentito.

LE CASE ANTIVIOLENZA

Le case antiviolenza sono luoghi protetti che accolgono le vittime di violenza e i figli minorenni, il cui indirizzo è segreto. L'alloggio, il cibo e i beni di prima necessità sono totalmente gratuiti. Offrono un supporto psicologico, assistenza legale e orientamento di lavoro.

1522



*"Ci sono luoghi in cui i
frammenti di vite spezzate
vengono accolti senza giudizio.
Lì, dove il silenzio si fa parola, la
paura cede il passo al coraggio e
ogni donna torna a essere
l'architetto del proprio futuro."*

DIRITTI DELLE DONNE: LEGALI E UMANI

I diritti umani e i diritti legali delle donne sono come due facce della stessa medaglia: servono entrambi a garantire uguaglianza e rispetto, ma funzionano in modo diverso.

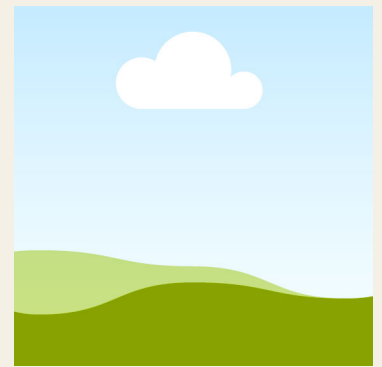
Quelli umani sono i diritti fondamentali. Non importa in cosa credi, chi ami o da dove vieni: per il solo fatto che sei uguale a chiunque altro e che, alla fine della giornata, come tutti noi sanguini di rosso, allora devi avere le stesse opportunità degli altri (in questo caso, degli uomini).

Quelli legali si collegano sempre a quelli umani ma più approfonditamente, sono i diritti messi nero su bianco dalle leggi specifiche di un singolo Paese. Sono la traduzione pratica dei diritti umani nella vita di tutti i giorni. In breve sono norme precise, come il diritto di voto, la parità di stipendio tra uomo e donna, o le leggi che puniscono lo stalking e le aggressioni.

I DIRITTI UMANI DELLE DONNE NEL MONDO

L'Italia purtroppo è ancora uno dei paesi molto indietro. I diritti umani delle donne sono protetti da tutele avanzate come il Codice Rosso, che difende la vita e la libertà personale, e da leggi che garantiscono l'autodeterminazione. Tuttavia, la realtà mostra ancora gravi criticità: l'emergenza dei femminicidi, la "vittimizzazione secondaria" nei tribunali e nei media che colpevolizza chi denuncia, e gli ostacoli pratici nell'accesso alla salute riproduttiva.

E nel resto del mondo? In Africa, l'istruzione femminile è in crescita, ma persistono mutilazioni genitali, matrimoni infantili e discriminazioni, mentre in Asia l'accesso a scuola e lavoro convive con violenza domestica e limitazioni dei diritti. In Oceania, l'alto livello di tutela in Australia e Nuova Zelanda contrasta con le violenze di genere e le barriere culturali ancora presenti nelle isole del Pacifico.



In Europa, i diritti sono ampiamente riconosciuti e integrati da strategie comuni, ma persistono il divario salariale e una sotto-rappresentazione nei ruoli di comando. In America del Nord, a elevati standard di istruzione e partecipazione politica si contrappongono forti dibattiti e recenti restrizioni sui diritti legati alla salute riproduttiva. In America Latina, nonostante l'attivismo sociale e una crescente leadership politica, rimangono critici i livelli di violenza di genere, le disparità economiche e i forti limiti legali all'autodeterminazione.

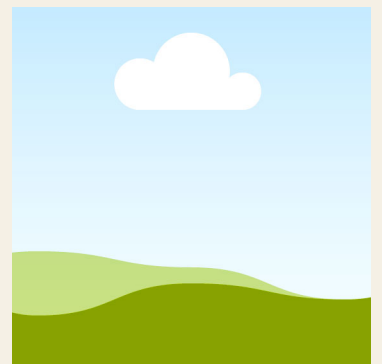
I DIRITTI LEGALI DELLE DONNE NEL MONDO

14 paesi su 195 hanno la parità di genere

In Europa c'è l'uguaglianza giuridica, diritto di voto, istruzione, lavoro, proprietà, divorzio, protezione della discriminazione

In Oceania tutti i diritti sono riconosciuti. In Asia dipende dalla zona, in tanti casi i diritti sono quasi tutti riconosciuti mentre in altri hanno problemi nei diritti familiari, lavorativi o politici. Nell'America del Nord c'è l'uguaglianza legale MA in base allo stato ci sono delle variazioni.

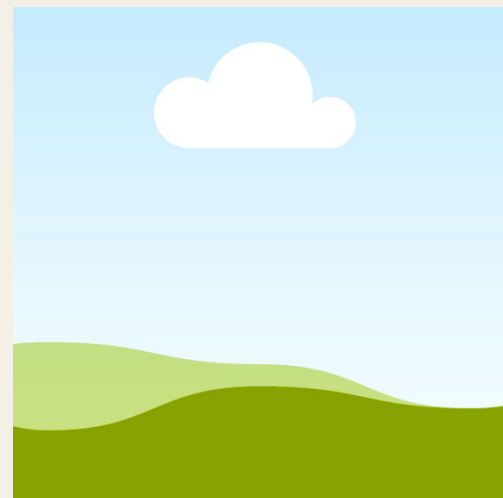
In America del Sud sono tutti uguali davanti alla legge il problema sta nell'applicazione. L'Africa vive un enorme contrasto: ha alcune tra le leggi più avanzate al mondo sulla carta, ma un'applicazione pratica difficilissima.



“Solo perché oggi avete dei diritti non significa che li avrete anche domani.”

LA NOSTRA SOCIETÀ

Quante volte, nella vita di tutti i giorni, sentiamo battute misogine o discorsi patriarcali? E quante volte siamo noi stessi a usare espressioni che ci sembrano normali, senza renderci conto che derivano da stereotipi e pregiudizi ormai profondamente radicati e normalizzati nella società? Ma allora perché non diciamo e non facciamo nulla? Abbiamo tutti quanti paura del giudizio altrui e, per questo, molte volte ci facciamo “i fatti nostri”. Ma allora il vero problema siamo noi o gli altri? Ebbene, il problema è di tutti, specialmente del passato, perché il passato, è vero, segna, ma ci dobbiamo ricordare che non è il nostro presente né il nostro futuro. Il passato è storia, il futuro è un mistero, ma il presente è un regalo prezioso; perciò facciamo tutti noi qualcosa. Parliamo per tutte quelle che ancora non possono. Perché, alla domanda “It’s better to speak or to die?” (è meglio parlare o morire), forse la risposta viene quasi spontanea, cioè quella di parlare ma quando rispondete così a questa domanda ricordatevi di tutte le volte che avete detto qualcosa di sbagliato, inconsciamente oppure totalmente coscienti, o di tutte le volte che avete sentito qualcosa di sbagliato ma, per il giudizio, non avete detto nulla. Perché, alla fine, il nostro silenzio non cambia le cose: fa solo sentire chi sbaglia più libero di continuare a farlo.



La società patriarcale è il risultato di idee e stereotipi tramandati per generazioni, che hanno contribuito a creare disuguaglianze tra uomini e donne. Anche se oggi sono stati fatti molti passi avanti, alcuni pregiudizi continuano a essere presenti nella vita quotidiana, spesso senza che ce ne rendiamo conto.

Proprio per questo i giovani hanno un ruolo fondamentale. Non possiamo cambiare il passato, ma possiamo scegliere di non ripetere gli stessi errori. Mettere in discussione gli stereotipi, rispettare gli altri, intervenire quando assistiamo a episodi di discriminazione e promuovere l'uguaglianza sono piccoli gesti che possono fare una grande differenza. Il futuro dipende dalle scelte che facciamo oggi: sta alla nostra generazione costruire una società più giusta, lasciandosi alle spalle i pregiudizi ereditati dal passato.

FRANCESCA DEIDDA

Il femminicidio non è mai un raptus improvviso, ma il risultato finale di un sistema di controllo e possesso. La storia di Francesca Deidda, uccisa a San Sperate nel maggio del 2024, ne è la dimostrazione più dolorosa e nitida. Per mesi, dopo averle tolto la vita, suo marito Igor Sollai ha messo in atto un piano preciso: ha nascosto il corpo e ha usato il telefono di Francesca per rispondere a messaggi e mail, fingendosi lei. Un tentativo cinico di cancellare la sua identità e far credere a tutti che se ne fosse andata di sua spontanea volontà. Agli occhi del mondo, l'assassino pretendeva di decidere non solo della vita di Francesca, ma anche della sua voce.

Ma questo piano si è scontrato con qualcosa che il patriarcato spesso sottovaluta: la solidarietà e l'attenzione delle altre donne. Sono state le amiche e le colleghe di Francesca a rompere il muro dei depistaggi. Conoscendola nel profondo, si sono accorte che i messaggi ricevuti non erano scritti con le sue parole. Non hanno accettato la versione del "silenzio volontario", hanno fatto domande, hanno insistito e hanno fatto partire le indagini che hanno portato alla luce la verità. Oggi, nel 2026, la giustizia ha emesso il suo verdetto definitivo confermando l'ergastolo per l'assassino. Ma la sentenza non cancella la realtà. Il caso di Francesca Deidda ci insegna che la violenza di genere si nasconde dietro la manipolazione, il controllo dello smartphone e l'isolamento della vittima. Ci insegna anche, però, che l'indifferenza si combatte restando attenti, non lasciando mai sole le altre donne e imparando a riconoscere i segnali di un possesso che si maschera da normalità.

FRANCESCA DEIDDA NELLA MEMORIA DELLA SINDACA

Quando mi è stato chiesto di scrivere un pensiero per questo giornalino, ho capito subito che non sarebbe stato un semplice messaggio istituzionale. Perché Francesca Deidda, prima di essere un nome che ha riempito le pagine dei giornali, è stata una mia compagna di classe.

Frequentavamo insieme le scuole medie. La ricordo come una ragazza timida, riservata, dai modi gentili. La sua era una timidezza autentica, mai ostentata né nascosta: il suo modo discreto di stare al mondo, sempre pronta ad ascoltare prima di parlare. In quegli anni in cui si comincia a immaginare il proprio futuro, credo custodisse sogni semplici: una vita serena, una famiglia, un amore capace di proteggere e non di ferire. Forse proprio quella sua indole, così fiduciosa e incline a vedere il bene negli altri, l'ha portata a riporre il cuore nella persona che sarebbe diventata prima suo marito e poi il suo carnefice. È questa la ferita più difficile da accettare: la fiducia tradita proprio nel luogo in cui avrebbe dovuto trovare amore, rispetto e protezione.

Mi permetto di immaginare tutto questo perché, in realtà, le nostre vite, già allora, seguivano percorsi diversi. Io ero sempre impegnata negli allenamenti di pattinaggio, uno sport che richiedeva dedizione e occupava gran parte del mio tempo. Per questo, al di fuori della scuola, ci vedevamo raramente e le nostre giornate si incrociavano quasi esclusivamente tra quei banchi. Le riflessioni che ho condiviso nascono quindi dal ricordo della ragazza che ho conosciuto in quegli anni: una ragazza timida, riservata e gentile.

Mai avrei immaginato che, tanti anni dopo, avrei dovuto ricordarla in questo modo.

Quando ho appreso la notizia della sua brutale uccisione, ho provato un dolore profondo, difficile da descrivere. Non era soltanto lo sgomento per l'ennesimo femminicidio, ma la consapevolezza che quella tragedia aveva colpito una persona che avevo conosciuto, una donna della nostra comunità, una di noi. In un attimo, ciò che spesso percepiamo come una cronaca lontana è diventato la storia della porta accanto. E questo rende ancora più evidente quanto nessuno possa sentirsi estraneo a questa battaglia.

I femminicidi continuano a rappresentare una drammatica emergenza e non possiamo più limitarci a leggerne i numeri come fossero semplici statistiche. Dietro ogni vittima ci sono un volto, una storia, una famiglia, sogni spezzati e una comunità costretta a fare i conti con un dolore immenso. Per questo ho apprezzato profondamente il lavoro realizzato dalle ragazze degli Scout. Con questo giornalino ci ricordano che l'impegno contro la violenza sulle donne non può esaurirsi in una ricorrenza.

Il 25 novembre è una giornata fondamentale per richiamare l'attenzione su questo tema, ma da solo non basta. Ogni giorno deve essere un giorno di impegno. Ogni giorno dobbiamo educare al rispetto, all'uguaglianza, alla libertà e alla consapevolezza che l'amore non può mai trasformarsi in possesso, controllo o violenza.

Questa ricorrenza deve spingerci anche a porci domande profonde come società, a partire dall'educazione che trasmettiamo ai nostri figli e alle nuove generazioni. Dove stiamo sbagliando? Come possiamo costruire una cultura capace di prevenire la violenza prima ancora che si manifesti?

La risposta non può essere affidata soltanto alle istituzioni o alla scuola: riguarda tutti noi. Nasce nelle famiglie, nelle parole che scegliamo, negli esempi che offriamo, nella capacità di insegnare il valore del consenso, dei "no", dell'empatia, del rispetto delle differenze e della libertà dell'altro. Solo educando fin dalla tenera età le donne e gli uomini di domani a relazioni sane, fondate sulla reciprocità e mai sul dominio, potremo sperare di spezzare quella catena di violenza che ancora oggi continua a mietere troppe vittime.

Come Sindaca sento forte la responsabilità di promuovere questi valori e di sostenere ogni iniziativa che contribuisca a diffondere una cultura del rispetto e della prevenzione. Le istituzioni

devono fare la loro parte, ma nessuno può chiamarsi fuori. Il cambiamento culturale nasce nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni, nei luoghi di lavoro e nei gesti quotidiani di ciascuno di noi. È questa l'unica strada capace di prevenire la violenza prima ancora che sia necessario reprimerla.

Per questo desidero ringraziare le ragazze degli Scout. Avete scelto di raccontare Francesca, ma soprattutto avete scelto di non lasciare che il silenzio prevalga. Avete trasformato la memoria in un messaggio di responsabilità e di speranza. Il vostro lavoro è un invito a guardare oltre la cronaca, a riflettere, a confrontarci e a costruire insieme una società più giusta.

Francesca non potrà tornare tra noi, ma il suo ricordo può continuare a vivere attraverso il nostro impegno. La memoria diventa davvero viva quando si traduce in azioni quotidiane. È questo il messaggio che dobbiamo consegnare ai nostri giovani e all'intera comunità: costruire una società nella quale il rispetto non sia un'eccezione, ma la normalità; nella quale l'uguaglianza sia un valore concreto e la violenza non trovi mai spazio.

Questo è l'impegno che siamo chiamati ad assumere, ogni giorno. Per Francesca. Per tutte le donne. Per il futuro della nostra comunità.

Maria Laura Orrù
La vostra Sindaca.

Vogliamo ringraziare di cuore la Consulta delle Donne, il Comune, l'avvocata e la psicologa per aver creduto fin da subito in questo progetto e per averci sostenute in ogni passo di questo cammino.

Con questo giornalino abbiamo voluto lanciare un messaggio forte: un grido di rimprovero verso il silenzio degli adulti e un atto di ribellione contro il sistema. Siamo convinte che ogni cambiamento parta da qui, perché – proprio come diceva Isaac Newton – ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. Le scelte e le battaglie che portiamo avanti oggi lasceranno un segno profondo, con conseguenze capaci di farsi sentire anche fra duecento anni.

Il nostro viaggio non finisce qui. Non vediamo l'ora di presentarvi la versione cartacea del nostro giornalino questo settembre ai Guidoncini Verdi!